

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

La dinastia di Savoia.

Se Italia piange, *Casa di Savoia* non ride; ed io per me credo, che le lagrime di Carlalberto sieno sincere. Ad onta della freddezza dei Torinesi per la causa d' Italia, essi non possono essere del tutto indifferenti all' accusa di tradirla, che viene loro addosso da ogni parte, e che si leva nella stessa stampa piemontese. Ora si moltiplicano da tutte le parti gli avvisi benevoli alla *Casa di Savoia*, ch' essa potrebbe cessar di regnare prima, che la *borbonica* di Napoli. Voi, dicono, non sapeste tener dritta la bandiera d' Italia; ed ora se ne leva colà Valtellina un' altra, che sarà contro di voi, poichè voi non volete essere col' Italia. — I tempi sono gravi per l' Italia; sono gravissimi per la *dinastia di Savoia*. Guai se si rompe il filo che unisce i suoi destini a quelli della penisola! dice la *Concordia*. Vedete, che non sono i soli Lombardi, che gridano al tradimento del ministero sardo! Fece male la *Casa di Savoia* a non accettare la corona di Sicilia, ora che la sua comincia a scapparle. L' Italia ormai è posta nella condizione di dover sperare nella sua prossima caduta. Ed essa cadrà; poichè l' *armistizio*, quanto più dura, tanto più viene a minare sotterraneamente la *Casa di Savoia*. Ogni otto giorni che passano dell' *indeterminato armistizio*, molti e molti si persuadono, che la *Casa di Savoia*, anzichè essere la

salute, è la rovina dell' Italia. I Popoli non si persuadono, che coi *fatti*; ma persuasi, che sieno una volta, essi non s' illudono più delle *belle parole*. Crede *Casa di Savoia*, che gl' Italiani abbiano sparso tanto sangue e tanto patito per gl' interessi di lei? Crede, che Genova abbia tanto desiderato la *fusione* del Lombardo-Veneto per avere compagni di servitù? Crede, che Venezia spenda milioni sopra milioni per l' indipendenza sua e dell' Italia, per poi venire trafficata dai re? Oh! *Casa di Savoia*, un terremoto a te, e viva l' Italia!

Libertà a Napoli.

Le Guardie nazionali si sciolgono ad una per volta in tutti i paesi del regno. Cosa facile del resto ai regii, poichè ivi pure esse non sono nè agguerrite, nè esercitate. Si nega il ritorno nel regno ai Deputati liberali che ne sono fuori; di altri s' impedisce l' elezione. Si sequestrano i giornali e si processano. La *Libertà italiana*, ch' era quasi la sola voce libera rimasta a Napoli, dove gli altri giornali si comprarono la massima parte, fu sospesa.

Carlo Poerio, fratello del povero Alessandro, sarà l' avvocato, che difenderà quel foglio, senza potere, probabilmente, impedirne la condanna. Povera Italia, che credeva di aversi conquistata almeno la *libertà di stampa*!

Frattanto Napoli sta per essere messa in *istato di assedio*, poichè da per tutto si temono e si fingono congiure, le quali sono pretesto per opprimere

del tutto la libertà: cosa in cui si mostrerà maggiore coraggio dopo i casi di Vienna.

I documenti Pinelli.

Sapete, che il ministero sardo, messosi sulla via delle perfidie diplomatiche, fece eleggere dalla Camera un *Comitato segreto*, a cui raccontare i fatti suoi e le ragioni di ciò che *non ha voluto fare*.

Il *Comitato segreto* fu composto dal Gioberti delle seguenti persone, i cui nomi faccio conoscere ai lettori, perchè sappiano quali saranno i custodi del segreto di Pinelli. Essi sono: Balbo, Buffa, Costa, Dabormida, Durando, Franzini, Gioberti, Iosti, Lanza, Moffa di Lisio, Montezemolo, Notta, Ravina, Ruffini e Sineo. Mentre la *Consulta Lombarda* si lagna, che non si dica nulla a lei, che ha diritto di saperne; i quindici del *Comitato segreto* sperano di saperne qualcosa. Si vede, che anche i quindici del segreto sono novizii nella scuola costituzionale!

Però, anche il Pinelli sembra, che non sia molto avanti nell'arte dei ministri costituzionali, di preparare i documenti. Valerio e Brofferio, che nella Camera portano tutta la curiosità e l'impazienza dei giornalisti, e che però probabilmente dovranno morire colla voglia in corpo, instavano presso il ministero, perchè esso comunicasse subito ai quindici il suo segreto, il suo famoso specifico che per la salute d'Italia tiene in serbo il Dulcamara politico Carlalberto.

Allora sorse il ministro Pinelli, alquanto imbarazzato e ridendo a dire: *Subito non si può; non si hanno i documenti domani, ... dopo domani*

Pover' uomo! I documenti non li aveva ancora preparati! Forse li aspetta da Londra, o da Olmütz? S'io fossi il suo padrone gli darei un buon rabuffo. Egli è un ministro fanciullo. Guizot,

che ora torna in Francia Deputato all'Assemblea, i documenti da mostrarsi alle Commissioni ed alle Camere li teneva sempre in pronto. Del resto non era tutta sua colpa, se la chiave dei segreti la teneva Filippo il corruttore.

I Siciliani.

I Siciliani, dicono, che vogliono dar al Turco, piuttosto, che un'altra volta cadere in mano del Borbone, prima che le loro città sieno incendiate e distrutte. Lo credo io! ci vuol forse molto a comprendere, che il Turco è più cristiano di tutti i re d'Europa? Egli perdona a suoi Albanesi, quando si ribellano colla stessa facilità con cui i Popoli cristiani d'Europa perdonano ai pagani loro principi, ribelli ad essi, alla giustizia ed a Dio.

Ora si aggiunge, che i Siciliani, quali concedendo al figlio di Carlalberto la corona costituzionale della Sicilia non intendevano già di mendicare una sconciatura di re, mentre i re abbondano fino nelle pozzanghere delle vie, non vedendolo a capitare da Torino pensano di far a meno della casa di Savoia, la quale diede per poco un altro Amadeo alla Sicilia, e di costituirsi in *Repubblica*. — *Repubblica!* e' l'hanno pronunciata la parola, che fa tanta paura a certi che torrebbero d'essere austriaci piuttosto che non regii.

Però dicono, che sia partito da Londra per Napoli l'ambasciatore inglese sig. Temple; e qualche foglio di Francia, che sa i segreti della vecchia diplomazia crede, che le cose di Sicilia s'accomodino coi Borboni, togliendo esso qualche suo figlio a regnare in casa, e norma del trattato segreto anteriore al 1815.

Si guardino i Siciliani, che Inghilterra e Francia non preparino ad essi il laccio che misero al collo dei Portoghesi, la cui rivoluzione trionfante soffocarono per salvare la regina spergiura

e che, ad onta delle guarentigie ottenute per gl' insorti, lasciarono, che la regina mancasse a sua posta ai patti ed ai giuramenti suoi. Le mediazioni e le protezioni si somigliano tutte. In esse si vendono, sempre i Popoli ai principi.

Donde la rovina dell' Italia?

Quando, invece di pensare alla guerra per salvare l' indipendenza della Nazione, molti Italiani, buoni, ma sciaguratamente illusi, erano tutti intesi all' opera della *fusione* , pensavamo e ripetevamo, che da quel precipizio, che sottraeva alla causa, buona parte delle forze nazionali, sarebbe nata la rovina dell' Italia. Profeti non intesi allora e per poco non lapidati, vediamo sempre più avverarsi quelle disgraziate previsioni. Ora il ministero pontificio dice chiaramente nella *Gazzetta di Roma* , che le esorbitanti pretese del Piemonte, quale pensava più a sè che non all' Italia, lo fecero lento nella guerra italiana. La colpa dei governi italiani d' avere abbandonata la causa non cessa per questo, ma certo era ridicola la pretesa de' *fusionisti* d' avere ajuti da quei governi, alla cui barba gridavano: *Carlo Alberto!* A Bologna, a Roma, Livorno, a Firenze, a Napoli, a Palermo, invece di costringerli tutti a dipendere in campo col grido: *Viva l' Italia!*

I principi Italiani potevano forse considerarsi contro l' Austria in una Lega antica ed armata, basata sul principio della *rappresentanza dei Popoli e dei governi in una Dieta Nazionale* ; ma non potevano abdicare in mano della *Casa di Savoia* , per la quale i giornalisti sognano pronto il *regno d' Italia* , per spongersi alla rinunzia dei principi italiani.

Quella era politica da fanciulli. E i liberali, e Mamiani e d' Azeglio e Pisanelli sono di gran fanciulloni, se dopo tanta esperienza fattane, continuano a sostenere l' Italia, sostenendola. O *Casa*

di Savoia , quando cesserai tu d' essere ostacolo all' indipendenza d' Italia? Bada, che una *casa* più una *casa* meno, non potranno impedire la salute della penisola.

Luigi Filippo e la regina Vittoria.

A Claremont in Inghilterra, dove i principi della famiglia di Filippo il *corrotto* , passano i loro giorni in quegli ozii agiati, che non mancano mai ai re, nemmeno quando sono cacciati dai loro troni, la regina d' Inghilterra, fece da ultimo una visita al re caduto. C' era presente ai colloqui di *tre ore* anche la figlia di Luigi Filippo, moglie di Leopoldo re del Belgio. Che cosa vi si è detto, che vi si è macchinato in questo conciliabolo? Questo io so, che *nei congressi dei principi si prepara sempre la rovina dei Popoli* . I Francesi, che fecero la parte di Repubblicani da commedia, saranno forse curiosi anch' essi di sapere i discorsi della volpe astuta, che torna amica della comare Vittoria, che le teneva broncio da un pezzo per i matrimonii spagnuoli.

Guizot, ch' è l' amico di casa, sapeva forse quello che faceva quando espresse la sua opinione in favore della candidatura di Luigi Bonaparte a presidente della Repubblica francese. E pensava, che un principe può preparare la strada ad un altro. Questa potrebbe essere la storia della scimmia, che cava le castagne colle zampe del gatto. Già anche il foglio di Thiers il *Constitutionnel* , si mette a sostenere Bonaparte. Ciò va a meraviglia! Con Guizot e Bugeaud alla diritta, e con Thiers e Molé alla sinistra, cioè con tutti i *filippisti* più scaltri ai fianchi, Luigi Bonaparte sarà sollevato sopra il *suo trono temporario* , che sarà scalino a quello di uno più furbo e più fortunato di lui. Tale compenso avranno i falsi *Repubblicani* dell' avere un' altra volta tradita la causa dei Popoli!

*I politici piemontesi ed i piemontesi
cristiani ed italiani.*

Sapete del generoso regalo, che fece la provincia di Lomellina all'Italia di Venezia, a cui manda circa centventimila lire. L'intendente di quella provincia ci ebbe anch'egli il suo merito, e non poco, nella cosa. Ora ne vien detto, che l'intendente, per questo suo merito, fu messo in pensione dal governo piemontese. Questa è la parte del governo, cioè dei politici piemontesi che cercarono di raffreddare al possibile gli spiriti che voleano più liberalmente mostrarsi soccorrevoli a Venezia. Se volete invece vedere come parlano ed agiscono a favore di Venezia i Piemontesi italiani e cristiani, leggete nella *Gazzetta di Venezia* di domenica, il discorso del parroco di Vigevano, Rebecco, il quale ci farà compiacere di essere Veneziani, e ci animerà a continuare con cristiana perseveranza nella via dei sacrificii.

Vecchia politica.

Quel buon uomo di Zucchi, quando era a Palma, dove condusse le cose come sapeva e poteva, si lasciò, con ingenuità quasi infantile, scappare la confessione, che la presente guerra d'Italia egli non l'intendeva! Difatti ed egli e gli altri soldati della vecchia scuola, quantunque, o perchè usi al concitato imperio e al celere obbedir, mostrarono non solo di non intendere la guerra di Popoli, ma nemmeno la politica, che si conviene ad una Nazione che vuole risorgere ad ogni costo, ed a malgrado delle pedanterie dei politici di vecchia data.

Dopo, che a Conegliano ei reputava e dichiarava un'invenzione de' Crociati

Veneziani, l'ultimo paragrafo disonorevole della capitolazione di Palma, sul cui modello venne poi fatta quella di Osoppo, passato a Milano, a Torino e poi divenuto ministro a Roma, sembra ch'egli pure sia molto contrario a quegli avventurieri, che come Garibaldi vogliono salvare l'Italia colla guerra, invece che tradirla colla neutralità armata. Bologna è tutta in grande fermento, e diremo quasi in rivoluzione, perchè Zucchi, venuto in posta da Roma, mandò quattro compagnie di Svizzeri verso il confine toscano, per impedire, dicono, che Garibaldi colla sua gente passino di là per Ravenna e per Venezia. Aspettiamo più ampi particolari sopra questa nuova vergogna d'Italia, di cui parlano i giornali di Bologna e le lettere, prima di chiamare altro che vecchia questa maniera di agire.

ULTIME NOTIZIE.

Il Comitato segreto dei quindici, che dovea udire il resoconto della politica del ministero sardo, disse, ch'esso non è al caso nè di conchiudere una pace onorevole coll'indipendenza dell'Italia, nè di fare la guerra per essa. Speriamo dunque, che lo scellerato ministero a quest'ora sia caduto, o che, come la Commissione fece presentire, il moto repubblicano getti a basso questa casa siffatta. Il moto lombardo della Valtellina pare, che sia andato fallito anche questa volta per l'abbandono piemontese.

Il ministro toscano Guerrazzi fece appello per ajuti a Venezia; e tutto il ministero Montanelli invita i governi italiani a dichiararsi per la Costituzione italiana. A domani il resto!

